

«Uno di noi», la parola alla Ue

Alla mezzanotte di oggi si conclude la raccolta delle adesioni on line. Entro tre mesi i 28 Paesi dell'Unione devono verificare le firme

DI CARLO CASINI

Alla mezzanotte di oggi si chiuderà la campagna per raccogliere le necessarie adesioni all'iniziativa dei cittadini europei "Uno di noi". L'annunciammo il 20 maggio 2012 ed avemmo la benedizione di Benedetto XVI. La iniziammo concretamente il 1° novembre 2012 e il 12 maggio 2013 avemmo l'incoraggiamento di Papa Francesco. Dietro il risultato largamente positivo c'è tanto lavoro: per costruire un nucleo operativo in ciascun Paese dell'Unione Europea e una segreteria europea a Bruxelles, per costruire in Italia una unità reale e strategica di tutta l'area cattolica con un centro organizzativo in cui sono presenti i vertici di tutte le grandi organizzazioni e movimenti. Grande è stato anche l'impegno per trasformare la sottoscrizione in un evento culturale di prim'ordine con incontri, seminari, scritti: non a caso nell'anniversario della Convenzione Universale dei diritti del bambino (20 novembre) 280 studenti vincitori del 26° concorso europeo discuteranno e voteranno a Strasburgo, nell'emiciclo del Consiglio d'Europa, un documento dal titolo "Uno di noi" (titolo del concorso da loro vinto) da consegnare a tutti i Parlamentari insieme ai risultati della iniziativa dei cittadini. E ora? Si è conclusa soltanto una prima tappa. Dal punto di vista tecnico entro i prossimi tre

mesi ciascuno dei 28 Stati membri dell'U.E. verificherà le adesioni, poi nei successivi tre mesi la Commissione Europea, in dialogo con gli organizzatori, deciderà cosa fare. Se, come speriamo, ci saranno una o più proposte legislative seguirà la discussione secondo i criteri ordinari che esigono l'esame nelle competenti Commissioni parlamentari e l'approvazione del Parlamento e del Consiglio dei Ministri. È un percorso non

breve che investirà la prossima legislatura dopo le elezioni europee del maggio 2014. Ma non è male che sia così perché potremo svolgere una assidua presenza culturale-politica, per dimostrare che davvero il concepito è uno di noi. Lo sguardo su di lui che la

cultura della morte vuole assolutamente evitare diverrà necessario e prolungato. Ma c'è qualcosa di più profondo che ci attende. Proprio oggi, ad Assisi, inizia l'annuale convegno dei Centri di aiuto alla vita. Lo concluderò domenica prossima svolgendo il tema: "Uno di noi: un nuovo giorno". Dove sta la novità? Dove sta l'alba? Per rispondere dovremo porci altre domande: "Uno di noi" può divenire la prima pietra di una unitaria e permanente presenza anche a livello civile? Se non siamo uniti per la vita su cosa altro potremo essere uniti? Abbiamo ridotto la questione all'essenzialità: l'uomo è sempre uomo. Abbiamo messo da parte i no, le indignazioni, le condanne. Abbiamo puntato al cuore dell'intelligenza, della sensibilità, della modernità. Non è questo il modo positivo di andare - come ci chiede Papa Francesco - nelle periferie a parlare con i lontani, ma anche a cercare i più poveri tra i poveri - il bimbo non nato - come ci ha insegnato la nostra Presidente Onoraria Madre Teresa di Calcutta? Altrimenti, per dirla con lei, "che cosa ci resta"?

